

Scenari energetici al 2030

Siamo alle battute finali della trattativa per la definizione degli obiettivi climatici al 2030. Nel novembre 2016 la Commissione Europea aveva proposto un target del 27% per le rinnovabili e del 30% per l'efficienza. Il Parlamento Europeo in seduta plenaria ha però approvato a gennaio, a larga maggioranza, degli obiettivi decisamente più ambiziosi: una quota del 35% di fonti rinnovabili sui consumi finali (che implica una produzione di elettricità verde pari a circa due terzi della domanda elettrica) e una riduzione del 35% dei consumi rispetto allo scenario tendenziale.

Una posizione questa che, significativamente, viene appoggiata anche da pezzi importanti dell'industria europea (ad iniziare dall'Enel). Ci sono poi i singoli governi, in larga parte favorevoli ad incrementare il target delle rinnovabili ad almeno il 30%. Francia, Germania, Svezia, Portogallo, Paesi Bassi, Lussemburgo e Finlandia chiedono di alzare anche gli obiettivi di riduzione dei gas climalteranti, che attualmente prevedono per il 2030 un taglio del 40% rispetto al 1990.

La spiegazione del nuovo atteggiamento è riscontrabile nelle parole del Commissario europeo per il clima e l'energia, Miguel Arias Cañete: "La significativa riduzione dei costi delle tecnologie rinnovabili, in particolare del fotovoltaico e dell'eolico offshore, è un importante fattore che deve essere pienamente considerato nell'ambito delle discussioni sui target Ue al 2030".

In effetti, il costo dell'elettricità fotovoltaica e dell'eolico off-shore al 2030 viene ora valutato rispettivamente del 16% e del 19% più basso rispetto alle stime fatte solo due anni fa.

Queste rivisitazioni sono imposte dal calo impressionante dei prezzi destinato a continuare. Si pensi che, secondo le valutazioni del 2018 dell'International Renewable Energy Agency, IRENA, il costo del fotovoltaico si è ridotto del 50% rispetto ai valori del 2014.

Un innalzamento del target dal 27 al 30% non sposterebbe quindi secondo la Commissione i costi energetici complessivi. E anche valori superiori al 30% comporterebbero solo un leggero impatto economico a fronte però di un beneficio netto in termini di emissioni climalteranti, sicurezza degli approvvigionamenti e occupazione.

Ancora più ottimista IRENA, che ritiene economicamente utile per l'Europa alzare l'obiettivo delle rinnovabili fino al 34%. La stessa Irena, del resto, ha calcolato che per soddisfare gli impegni di Parigi si dovrebbero moltiplicare per sei volte le realizzazioni annue di impianti rinnovabili.

Mentre quest'anno si arriverà dunque ad una mediazione sugli obiettivi finali per rinnovabili ed efficienza (penso su valori del 30-31%), per le emissioni climalteranti si dovrà probabilmente aspettare il 2020 per alzare l'attuale target alla luce degli impegni di Parigi.

Questa rivisitazione degli obiettivi europei comporterà una revisione della Strategia Energetica Nazionale appena approvata. In realtà l'Italia dovrà fare molto di più, elaborando il programma Clima Energia 2030-2050 e allargando l'attenzione ad altri comparti della transizione energetica, dall'edilizia ai trasporti, dall'industria all'agricoltura.

Inutile dire che, al momento, nel nostro paese l'attenzione sulle sfide che ci attendono è assolutamente insufficiente. Non è così nei paesi più attenti al cambiamento, come ci ricorda il Berlin Energy Transition Dialogue organizzato alla fine di aprile dal governo tedesco con la partecipazione di 2.000 invitati da tutto il mondo. Gli interventi iniziali dei ministri degli esteri, dell'economia ed energia e dell'ambiente hanno voluto sottolineare l'importanza che la Germania attribuisce alla conversione dell'economia e al ruolo di leadership mondiale nelle rinnovabili che rivendica insieme alla Cina (la quale però è al momento concentrata sugli ottimi risultati interni). L'assenza di una presenza governativa italiana a questo evento è stata compensata dall'ottimo intervento di Francesco Starace AD di Enel.

La rapidità della transizione verde

Ma potranno le rinnovabili, che oggi soddisfano solo un sesto della domanda mondiale (in realtà, meno di un decimo se escludiamo la biomassa tradizionale nei paesi in via di sviluppo), spiazzare in pochi decenni i combustibili fossili come richiesto dall'Accordo di Parigi? L'impresa viene considerata irrealizzabile da molti economisti. Secondo Alberto Clò: "Le nuove rinnovabili raggiungeranno nel mondo un quarto dei consumi di energia solo nella seconda metà del secolo".

Quali sono gli elementi che fanno ritenere che il percorso di decarbonizzazione sarà più rapido rispetto alle dinamiche dei vari combustibili che, per imporsi, hanno avuto bisogno di tempi lunghissimi?

Innanzitutto, gli scenari futuri presentano caratteristiche molto diverse rispetto al passato. I fossili hanno dovuto percorrere un percorso in salita con una domanda in forte crescita, mentre le rinnovabili avranno una strada in discesa grazie alle politiche di efficienza. La produzione di petrolio per passare dall'1% nel 1900 al 40% raggiunto nel 1970 è dovuta crescere di ben 26 volte. Nei prossimi decenni le rinnovabili si troveranno invece in un contesto completamente diverso, almeno nei paesi industrializzati. La Francia e la Germania, ad esempio, prevedono di dimezzare i consumi energetici entro il 2050. È evidente che questa riduzione agevolerà l'innalzamento della quota verde.

Una seconda condizione che faciliterà la crescita delle rinnovabili è quella economica grazie al crollo dei prezzi di solare ed eolico. Ma se nella generazione elettrica lo spodestamento sarà relativamente facile, non bisogna dimenticare che la quota maggiore dei consumi è legata al trasporto e agli usi termici, settori nei quali la diffusione delle rinnovabili sarà più complessa.

E qui interviene un terzo elemento favorevole, rappresentato dal ruolo crescente dell'energia elettrica che faciliterà il percorso di decarbonizzazione, visto che i kWh prodotti saranno sempre più verdi. Secondo la IEA l'elettricità coprirà il 40% dell'incremento dei consumi mondiali al 2040.

C'è poi un ultimo elemento che differenzia la transizione green che si è appena avviata rispetto ai cambiamenti passati. Per fronteggiare l'emergenza climatica i fossili verranno sempre più penalizzati nei confronti delle rinnovabili con una progressiva eliminazione dei sussidi e l'introduzione di varie forme di tassazione del carbonio. Le scelte politiche porteranno alla chiusura anticipata di impianti termoelettrici, mentre l'esplorazione di gas e petrolio troverà crescenti ostacoli. Le politiche di disinvestimento da parte di grandi fondi di investimento, fondi pensione e altri dai combustibili fossili, infine, sono destinate ad allargarsi e a mordere non solo dal punto di vista dell'immagine la capacità di azione del modo fossile.

Mettere in atto la Strategia energetica Nazionale

Tornando alla SEN e agli obiettivi indicati nella strategia, è chiaro che occorrerà una discontinuità nell'attenzione prestata finora a rinnovabili ed efficienza energetica. Si pensi all'accelerazione necessaria per il fotovoltaico che dovrà vedere triplicare il numero degli impianti, sorpassando la soglia dei 2 milioni, entro la fine del prossimo decennio.

Ma andrà affrontato seriamente anche il decollo della mobilità elettrica, comparto che vede l'Italia agli ultimi posti in Europa e che rappresenta invece la prossima rivoluzione, dopo quella avvenuta nella generazione elettrica. Sapremo cogliere le nuove opportunità, attrezzandoci sui fronti della produzione delle vetture, della creazione di una seria rete di infrastrutture di ricarica, e della definizione di forme adeguate di incentivazione dei veicoli elettrici?

Un altro settore infine nel quale occorrerà aumentare decisamente l'attenzione riguarda la riqualificazione energetica del patrimonio costruito, prevedendo un rafforzamento degli strumenti finanziari e l'introduzione di nuovi modelli organizzativi della filiera dell'edilizia. Si dovrà infatti intervenire sempre di più su interi edifici, puntando a rigenerare pezzi di quartieri. Anche in questo settore si profila dunque una rivoluzione con il passaggio alla "Deep Renovation" che impone una rivisitazione delle tecnologie e delle modalità di intervento tale da consentire di ridurre 60-80% l'uso dei combustibili fossili. Si apre una sfida affascinante che potrà ridare linfa ad un comparto che ha particolarmente sofferto l'impatto della crisi, sfruttando tutte le potenzialità del digitale, dei nuovi materiali, dell'innovazione impiantistica e dell'inserimento delle tecnologie solari.

